

La famiglia e la comunità globale

Michael Novak*

Pontificium Consilium Pro Familia

Città del Vaticano

27 Novembre 2000

© Michael Novak

All'inizio della *Rerum novarum*, Leone XIII espone i motivi dello sconfinamento del suo magistero nell'ordine economico, prestando attenzione alle nuove domande che il nuovo ordine sociale del XIX secolo pone alla famiglia cristiana. Nel XXI secolo abbiamo a che fare con un altro ordine sociale e, nuovamente, sarà necessario riflettere sulle sue implicazioni con la famiglia cristiana. Tale nuovo ordine è raffigurato in modo ambiguo e chiamato *globalizzazione*. Per comprendere autenticamente il mondo concreto che esso mette in evidenza, bisogna prestare attenzione a quattro distinte dimensioni.

1. La *dimensione della CARITAS*: Quando Gesù disse ai suoi apostoli: "Andate e insegnate a tutte le nazioni", individuò il significato più profondo della globalizzazione. Il nuovo popolo di Dio non appartiene a nessun raggruppamento razziale, gruppo etnico o nazione, è universale. Si compone di tutte le donne e gli uomini di buona volontà che aprono il loro intelletto e la loro volontà; è globale. Più tardi, quando Sant'Agostino definì la *Città di Dio* come la comunità di tutti coloro le cui menti e volontà sono fuse con la *caritas*, la quale rappresenta la dimensione intima di Dio, anch'egli ha evidenziato la comunità globale: globale nello spazio e nel tempo. Ed ancora, l'espressione contemporanea di Giovanni Paolo II, la *civiltà dell'amore*, si rivolge alla comunità universale di tutti gli uomini e di tutte le donne della quale la Chiesa cattolica è l'araldo, essendo una, globale e multiculturale. Dunque, proprio qui, all'inizio della nostra discussione, dobbiamo ricordare a noi stessi che un'altra parola per esprimere il termine "cattolico" è "globale". Tuttavia, esistono altre forme di globalizzazione che sono giudicate contrarie al livello della *caritas* universale di Dio, offerta a tutti e ovunque.

Di contro, l'attuale fenomeno di globalizzazione economica, politica e culturale è di gran lunga più superficiale e potrebbe risultare distruttiva per il

disegno di Dio. Nel contempo, tuttavia, alcune correnti al suo interno potrebbero servirsene in maniera creativa per il disegno di Dio, preparando il campo ad una forma di comunità umana più profonda: la comunità universale del diverso e pluralistico popolo di Dio. In tale contesto, "cattolico" non significa uniforme e omogeneo, ma unità nella diversità.

Ciò poiché ogni famiglia cattolica è, simultaneamente, fondata su un particolare linguaggio e una particolare cultura e unita a tutte le famiglie dalla solidarietà universale. Quando le famiglie cristiane partecipano all'Eucarestia, prendono parte alla presenza spirituale dell'intera comunità universale, unita in Cristo crocifisso.

2. *La dimensione culturale*: globalizzazione significa che al giorno d'oggi stiamo sperimentando un'inedita rete di contatti tra popoli e culture. Iniziamo con alcuni esempi minori, ma più facilmente comprensibili. I programmi televisivi, quasi simultaneamente, uniscono le famiglie di una parte del mondo con quelle di un'altra parte. Tutti possono vedere nello stesso tempo le stesse immagini. Tra il 1980 e il 1995, il numero degli apparecchi televisivi su mille persone è quasi raddoppiato, passando da 121 a 235 e continua a crescere. Restando seduti nelle nostre case o uffici, seguiamo i bollettini meteorologici in televisione che ci informano sulle temperature e sui mutamenti del clima in un gran numero di città in tutti i continenti del mondo. I principi dei diritti umani e della democrazia si diffondono rapidamente nel mondo, al pari delle immagini di sofferenza e ingiustizia. Così come, ahimè, le immagini di seduzione, edonismo e ribellione contro il bene e il vero.

Inoltre, mai tante persone come oggi si spostano da un paese all'altro. Il traffico aereo è divenuto abbastanza economico e conveniente, al punto che le moltitudini che giungono a Roma (e in altre grandi città) non sono più soltanto di aristocratici e colti, come un tempo, ma sono presenti anche persone molto più umili. Ad un livello più stabile, sono tante le famiglie i cui membri vivono in altri paesi, in parti distanti del mondo: anche le nostre famiglie sono diventate planetarie.

Tuttavia, ciò non è tutto. Le molteplici rotte del commercio internazionale stanno intessendo un unico circolo di scambi. Sempre più persone, spontaneamente, ragionano a partire dai bisogni e dai desideri di altre persone che vivono in zone lontane del pianeta. Ecco come lo scrittore americano Thomas Friedman descrive un giornalista politico giordano che gli racconta con soddisfazione che la CNN ha da poco inserito Amman nei suoi bollettini meteorologici e nelle previsioni del tempo; per lui adesso la Giordania *esiste* in un modo del tutto nuovo rispetto a prima; agli occhi degli altri è oggetto di un qualche interesse. E brevemente, di lì a

poco, un imprenditore israeliano spiegò a Freedman che sia lui sia i suoi soci non erano più principalmente interessati alle condizioni economiche locali e a cosa produrre in base ad esse, bensì alle opportunità offerte dalla capacità di esportare. A differenza di prima, ora pensano all'intero pianeta e a cosa possono esportare, soltanto *dopo* a come produrlo. Siamo diventate persone diverse, spiegava l'uomo; pensiamo a noi stessi in un altro modo: in modo planetario.

Si consideri qualche altro indicatore:

- Tra il 1980 e il 1996 il numero dei viaggiatori da un paese all'altro è raddoppiato, da 260 milioni è passato a quasi 600 milioni per anno. Un decimo della popolazione mondiale.
- Tra il 1990 e il 1996 il tempo speso per le telefonate internazionali è più che raddoppiato, passando da 33 miliardi di minuti a 70 miliardi di minuti.
- Prendendo come riferimento l'indice dei prezzi al consumo del 1990, il costo di una chiamata telefonica di tre minuti da New York a Londra è sceso da 245\$ nel 1930 a quasi 50\$ nel 1950, a 3\$ nel 1990, a 35 centesimi nel 1999.

Gli stessi notevoli cambiamenti stanno avvenendo nelle oceaniche profondità delle culture. In Indonesia, in Birmania, nel Burundi, nel Ghana e in tutti gli angoli del mondo, chiunque ammetterà l'esistenza di un numero sempre maggiore di persone che fanno appello agli stessi principi universali: la dignità umana, il diritto alla personale iniziativa economica, la liberazione dalla povertà. Quasi tutte queste idee universali, come ha evidenziato la grande economista sociale Barbara Ward, sono state introdotte nel mondo grazie all'influenza del Cristianesimo. Con ciò, l'economista non intendeva dire che il mondo sta diventando cristiano, ella suggeriva che da un lato certi ideali sociali e cristiani hanno una forza universale e che dall'altro tali ideali stanno ispirando i popoli ovunque nel mondo. Infatti, le nazioni del mondo, così giunte ad una universale cultura del rispetto dei diritti umani, daranno vita ad un mondo molto più vicino ad alcuni fondamentali ideali cristiani: la dignità della persona, la solidarietà tra i popoli. In molti campi di estrema importanza, il mondo intero sta vivendo un generale dramma culturale: il tentativo di edificare società degne di tali ideali.

1. Anche *le espressioni politiche della globalizzazione* sono molteplici. La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, con la sua condanna di certi mali (genocidio, tortura, ecc...) è nello stesso tempo un atto politico e un atto profondamente influenzato da pensatori cattolici. Fuori dal palazzo delle Nazioni Unite in New York è sita una statua di Francesco de Vitoria (1486-1546), il grande pensatore cattolico proveniente dalla Spagna, considerato il "padre del diritto internazionale". La connessione tra il diritto internazionale,

una visione cattolica della vita, e la portata multiculturale delle civiltà cristiane è alquanto profonda. Il Cristianesimo è la religione che vede le popolazioni del mondo come un'unità, tenute insieme dalle leggi di un unico Creatore e chiamate ad una nuova vocazione dal solo e universale Redentore. Inoltre, a tutte è stata data la vocazione di "edificare il regno di Dio" sulla terra, un regno senza fine, ma prima dell'ultimo giorno sempre imperfetto, incompleto e popolato da membri che nello stesso tempo sono peccatori e redenti.

Lo sforzo di pensare ad un sistema in cui il diritto positivo guidi, insegni e formi le persone in un modo che si mostri degno del destino che il Creatore ha voluto per loro, comporta un duro sforzo fatto di tentativi ed errori contro la resistenza e la ribellione umana, l'ignoranza, l'errata passione e la ceca volontà. Il sacrificio per il governo della legge è una lunga avventura. La famiglia è la prima istituzione nella quale gli esseri umani apprendono la via della legge e come appropriarsi delle sue fonti in modo intimo.

All'inizio del XX secolo, Hitler, Mussolini e Stalin hanno sconvolto lo scenario mondiale, urlando al mondo che la dittatura è la forma di governo più efficiente per il perseguimento della volontà generale e per sollevare i poveri. Ma il mondo ha imparato la lezione amara ed indimenticabile dell'era delle dittature. Come Giovanni Paolo II ha evidenziato nella *Centesimus annus*, la democrazia ha molti punti deboli, ma nessun sistema protegge in modo migliore i diritti umani delle minoranze e degli individui, tanto dai singoli tiranni quanto dalla tirannia della maggioranza. Al punto che oggi quasi tutte le dittature sono state rigettate, e le persone sono impegnate a sviluppare partiti e coalizioni che conducono alla costituzione di governi fondati sul consenso dei governati e rispettosi del governo della legge: una legge uguale per tutti, per la quale nessuno è titolare di diritti speciali.

Una seconda accezione politica della globalizzazione è il movimento simultaneo, proveniente tanto dall'"alto" quanto dal "basso", contro l'egemonia dello stato nazionale. In Europa, ad esempio, i singoli stati stanno attribuendo alcune loro sovranità e prerogative alla Comunità Europea. Stanno dando vita a nuove realtà più ampie dello stato nazionale. Simultaneamente, molti stati nazionali sono posti sotto pressione per le richieste di una nuova autonomia proveniente dalle regioni situate all'interno del loro dominio. Così, il Regno Unito (o Gran Bretagna) sta devolvendo sempre più autonomia alla Scozia e al Galles; la Lombardia scuote lo stato centrale italiano per il riconoscimento di una maggiore autonomia; così in Francia, in Germania e ovunque le regioni costituite degli stati nazionali cerchino spazi maggiori per l'autogoverno locale.

Tale duplice movimento, orientato da un lato verso le unioni più ampie (verso l'alto) e dall'altro verso quelle più piccole (verso il basso), anche se sorge da un complesso insieme di motivi, inclusa qualche ragione poco nobile, è sostenuto dal principio cattolico di sussidiarietà. Alcuni problemi sono meglio risolti ad un livello più locale, mentre altri necessitano entità culturali trasversali più ampie. L'attitudine del pensiero cattolico all'"incarnazione" favorisce l'individuazione del livello più concreto ed immediato, compatibile con la saggezza pratica, mentre, la tendenza all'"universale" favorisce l'individuazione di organizzazioni e istituzioni più estese, anche su scala globale.

2. Al giorno d'oggi, la *dimensione economica* della globalizzazione, essendo la più recente, è oggetto di grande interesse. Prima del 1989, pochi pensatori avevano previsto l'improvviso crollo del socialismo in quanto sistema economico. Più o meno, erano in molti a considerare il socialismo come un segno del futuro e in tanti sostenevano la necessità di una terza via tra il socialismo e le società capitalistiche esistenti. La caduta del socialismo come idea economica, ad ogni modo, ha eliminato l'alternativa socialista e gettato dubbi sulle fondamenta della "terza via". Ad ogni modo, i pensatori fautori di una "terza via" stanno perdendo fiducia nella capacità dello stato nazionale di pagare i suoi conti. Lo stato assistenziale ha fatto promesse ai futuri pensionati che non potrà onorare, poiché la sua popolazione sta invecchiando rapidamente e il numero dei suoi lavoratori più giovani cresce lentamente. Molti paesi stanno sperimentando una preoccupante "carezza delle nascite", il contrario di una esplosione delle nascite, una consistente diminuzione della popolazione, sia a causa della pratica abortiva sia perché si riduce la volontà delle giovani coppie di avere famiglie numerose.

3.

Pensatori di tutto il mondo che un tempo condividevano le idee socialiste, o almeno l'idea socialdemocratica e dello stato assistenziale, soltanto adesso cominciano a rendersi conto di questa immane crisi finanziaria. Una ferma convinzione dello stato assistenziale -- ossia, che lo stato centrale non correrà i rischi tipici del mondo dell'economia, essendo in grado da solo di indirizzare il proprio corso -- non è più certa. Come venti tempestosi, le forze internazionali dell'invenzione e della scoperta, il commercio internazionale di inedite dimensioni, i mercati aperti, il libero flusso dei capitali e la mobilità del lavoro che attraversa i confini corrono spediti attraversando il mondo interno dei singoli stati assistenziali. I sistemi sociali dei singoli stati nazionali, ordinati e autosufficienti, racchiusi all'interno delle forme dello stato assistenziale sviluppati nel XX secolo, sono sottoposti ad uno stress continuo e intenso. Tale situazione qualora conducesse a

nuovi modi di pensare e a nuove istituzioni sociali, potrebbe offrire nuove opportunità per la ripresa della famiglia umana. Lo stato assistenziale ha indebolito la vita familiare.

Alcuni dei maggiori cambiamenti nel campo economico che influenzano l'inizio del nostro promettente secolo sono: nel 1965, la ricchezza lorda prodotta era pari a 1,7 miliardi di dollari, nel 1996 è passata a 29.5 miliardi di dollari. In parte, tale incredibile aumento della ricchezza nel mondo è dovuta alle nuove invenzioni e scoperte, nonché a milioni di piccole nuove imprese poste in essere da persone povere che in passato non avrebbero mai avuto la possibilità di diventare imprenditori. In parte, tuttavia, questa immensa crescita della ricchezza è dovuta anche ad un ancor più ampio incremento del commercio. Tra il 1965 e il 1996, il commercio tra i paesi è balzato da 186 miliardi di dollari a 6.37 mila miliardi di dollari.

A crescere con tale enorme rapidità non sono state soltanto le dimensioni del commercio mondiale, ma anche la *natura* dei prodotti esportati dai paesi meno sviluppati che è cambiata in modo drammatico. Nel 1965, l'85% delle esportazioni totali di tali paesi era sotto forma di materie prime, normalmente beni di prima necessità come il legno, il petrolio, il grano, il caffè. Dal 1997, il 70% delle loro esportazioni si è spostata sui prodotti manifatturieri e solo il 30% è ancora rappresentato da materie prime. Un grande impulso alla nuova produzione manifatturiera nel mondo sta interessando quei paesi dove, soltanto qualche decade fa, praticamente non esisteva tale industria. Soltanto una piccola percentuale della loro popolazione oggi è impegnata nel settore manifatturiero, tale minoranza, però, vede crescere il suo reddito e i benefici molto più di quanto le generazioni passate avevano potuto sperimentare. Stanno imparando anche nuove abilità e attitudini.

Dunque, negli ultimi trent'anni la produzione di ricchezza è esplosa; il commercio mondiale è esploso così come l'investimento estero che è balzato a 400 miliardi di dollari nel 1997, in termini reali, quattordici volte il livello di tre decenni fa. Il volume quotidiano degli scambi esteri è cresciuto da circa 20 miliardi del 1970 a 1.500 miliardi di dollari nel 1988. Il prestito bancario internazionale è cresciuto da 265 miliardi di dollari nel 1975 a 4 mila miliardi di dollari nel 1994.

Questi indicatori spiegano perché stiamo vivendo in modo così diverso nel 2000, questo anno del grande Giubileo, rispetto al modo in cui vivevamo appena trent'anni fa, quando alcuni di noi erano giovani. Il mondo oggi è di gran lunga più ricco, più interconnesso e più dinamico. Ogni nazione è in rapporto con altre nazioni più di quanto non lo fosse prima. Molti sono spaventati da questa nuova interdipendenza globale. Preferirebbero la sicurezza dell'isolamento. Inoltre, l'interdipendenza di un paese con un altro ha il vantaggio di diffondere meglio la solidarietà di tutti gli esseri umani, rispetto al loro relativo isolamento e non

conoscenza dell'altro. Come alcuni padri della Chiesa del Medio Oriente hanno evidenziato nel terzo e quarto secolo dell'era cristiana, il commercio internazionale esprime in modo concreto il bisogno che ciascuna nazione ha delle altre -- una produce il vino, un'altra la lana, un'altra ancora il grano o l'olio d'oliva -- e in questo modo sono testimoni della fondamentale unità della razza umana.

D'altro lato, questi cambiamenti, relativamente repentini, richiedono alti costi. Le industrie locali, per molte generazioni protette dal mondo esterno, adesso devono affrontare i venti difficili della competizione proveniente da altre popolazioni che producono gli stessi prodotti in modo più economico, più efficiente e talvolta di qualità più elevata. Miriadi di tensioni e frizioni sono state causate dall'emergere dell'economia globale sin dai tempi delle guerre mondiali, sconvolgendo il XX secolo. In alcun modo, però, tali frizioni rappresentano il punto debole dell'aperta filosofia della globalizzazione. La maggior parte delle ideologie del nostro tempo (fascismo, socialismo, socialdemocrazia, ecc...) sono state ostili alle nuove sorgenti del dinamismo economico: le forze della creatività individuale, dell'iniziativa, dell'immaginazione e dei mercati che rendono possibile il libero ingresso dei poveri e degli emarginati nel "circolo dello sviluppo". I pensatori progressisti sono stati contro il capitalismo, tanto per motivi tradizionalisti quanto socialistici. Così, non sono preparati a fronteggiare le attuali fonti del dinamismo, dell'invenzione e della crescita.

Mettendo da parte le ideologie, ecco l'ambito nel quale la Chiesa può offrire -- e lo sta offrendo -- un contributo cruciale al progresso umano. La Chiesa ha a disposizione una prospettiva universale che è aperta alla diversità e all'unicità di ogni popolo. La sua visione della globalizzazione non è l'omogeneizzazione, l'uniformità, la monotonia. Nella *Centesimus annus* la Chiesa esprime una visione dell'economia, della politica e della cultura sotto forma di "civiltà dell'amore". La Chiesa comprende entrambi, sia i limiti sia i contributi positivi alla vita sociale umana della democrazia, del capitalismo e delle culture pluralistiche della vita. Infatti, l'enciclica pone l'accento sul fatto che tutti e tre questi sistemi possono essere intesi "rettamente" o "erroneamente".

Così, la democrazia, in assenza del governo della legge e senza la protezione dei diritti individuali e delle minoranze, è una mera tirannia della maggioranza. Un'economia fondata sulla libera iniziativa economica e sulla creatività, che non si basi sul governo della legge e non sia limitata da una moralità sociale rettamente intesa, è disordinata e condannata alla distruzione. Una cultura che intende erroneamente il pluralismo, come una forma di relativismo o di nichilismo morale, non può dar vita a uomini e donne liberi e non può che preparare la strada al trionfo del potere bruto e dittatoriale.

La *Centesimus annus*, innanzi al mondo intero, individua l'obiettivo di portare tutti i popoli poveri all'interno del circolo dello sviluppo. Identifica la causa della ricchezza delle nazioni nel capitale umano: conoscenza, know-how, abilità, attitudini, le virtù del lavoro e della cooperazione e un ampio ventaglio di altre virtù. Identifica nella famiglia l'unità sociale fondamentale nella quale tale capitale è trasmesso, sebbene naturalmente in tutti questi aspetti la famiglia ha bisogno dell'assistenza di altre istituzioni e forze culturali. La famiglia è la cellula fondamentale della civiltà dell'amore, delle virtù democratiche, dell'iniziativa economica creativa, del rispetto per la diversità umana e della solidarietà. Invero, un limite delle società impostate sul modello dello stato assistenziale è che la concentrazione di potere da parte dello stato centrale indebolisce gravemente le famiglie e gli altri enti intermedi.

Se prendiamo le condizioni dei paesi poveri come guida per comprendere il modo in cui la comunità globale sta progredendo, allora possiamo servirci della *Centesimus annus* per formulare alcuni utili giudizi pratici. La meta finale di un buon ordine economico globale dovrebbe essere questo: il reddito reale dei più poveri delle nazioni più povere dovrebbe crescere stabilmente, decade dopo decade, affinché tutti, universalmente, possano raggiungere un livello di vita decente. Ma il reddito reale può crescere solo se la produttività cresce e l'inflazione è tenuta sotto controllo. La maggiore produttività consente alla stessa unità di lavoro impiegata nel processo produttivo di ottenere un livello di reddito reale sempre più elevato. Per mantenere questi livelli, è anche indispensabile mantenere stabile il valore del reddito attraverso il controllo dell'inflazione. Queste sono solo due linee guida verso un progresso economico universale, attraendo tutti i poveri nel circolo virtuoso dello sviluppo.

Inoltre, i *leaders* cattolici dovrebbero stimolare l'attenzione del mondo intero su ciò che accade alla famiglia. Per ragioni teologiche e filosofiche, i cattolici devono pensare alla famiglia come alla cellula fondamentale della famiglia umana. Sebbene abbiamo un'alta reputazione dell'individuo e crediamo con San Tommaso d'Aquino che la persona umana è la creatura più bella dell'universo e l'unica che Dio ha creato per se stesso, un fine e non soltanto un mezzo, dobbiamo riconoscere che la persona *non* è la cellula fondamentale della specie umana. Le persone nascono in famiglia. Inoltre, è soltanto all'interno delle famiglie che le virtù e la cultura proprie della civiltà dell'amore possono essere comunicate. Ciò perché, in primo luogo, ogni bambino sperimenta l'amore incondizionato tra le braccia della madre e nella quotidiana esperienza di molti anni vissuti nel seno della famiglia, sotto la duplice guida del padre e della madre e idealmente in una famiglia generosa con più di un figlio.

Noi che siamo cattolici valorizziamo la famiglia. È uno specchio della presenza di Dio tra di noi. È l'istituzione nella quale maggiormente impariamo il significato dell'amore, della legalità, dell'onesta, della dedizione, del sacrificio e della partecipazione (*sympathy*).

"La gloria di Dio è l'uomo pienamente vivo" (Sant'Ireneo). L'ardente desiderio per quella realizzazione, in tutte le sue dimensioni, vede la luce e riceve il primo nutrimento nella famiglia. È utile per noi, allora, nel nostro pensare pratico, tentare di immaginare le riforme sociali che potranno rinforzare le famiglie del futuro.

In conclusione, vorrei richiamare l'attenzione su una brillante proposta di un economista cileno: José Piñera, il quale ha elaborato per tutto il mondo la riforma sociale più significativa dell'ultimo secolo: la personalizzazione della pensione di vecchiaia. Questo programma è di enorme importanza per la vita della famiglia. Essa potrebbe essere l'innovazione pratica di maggior respiro del pensiero sociale cattolico degli ultimi cento anni. Il suo programma, introdotto in Cile più di dieci anni fa, ha già mostrato un significativo successo in una dozzina di altri paesi del mondo.

Ecco come funziona. Sin dai tempi di Bismarck, molte nazioni hanno sviluppato piani di pensionamento per i cittadini anziani, normalmente chiamate pensioni di vecchiaia. Quando l'età media era di 45 anni, Bismarck fissò l'età pensionabile a 65 anni, per garantirsi un numero continuo di giovani lavoratori per mantenere il sistema che ogni anno deve pagare le piccole coorti di pensionati. In molti paesi non c'è alcun reale "fondo di risparmio" o "fondo assicurativo" nel quale i contributi pagati al sistema sono investiti e possano aumentare di valore. I fondi di oggi, in effetti, servono a pagare le pensioni attuali e, a loro volta, le generazioni future ottengono un mero diritto ad iniziare la raccolta una volta andati in pensione. L'idea di Piñera è totalmente differente, in tre aspetti cruciali.

In primo luogo, il singolo lavoratore, invece di versare in un consorzio di fondi gestiti dallo stato, apre a suo nome un conto personale esentasse attraverso uno strumento d'investimento riconosciuto dallo stato (fondo di risparmio, fondo comune, certificati di deposito, ecc...). Tale conto è posseduto personalmente da lui. In secondo luogo, la mastodontica burocrazia statale in passato aveva bisogno di raccogliere i contributi delle pensioni di vecchiaia e di erogare tali fondi che oggi possono essere notevolmente ridotti (o scomparire), con il risultato di un elevato risparmio sociale. In terzo luogo, diversamente dai piani pensionistici statali, questi fondi personali possono essere trasferiti agli eredi designati dai loro proprietari. Se il lavoratore dovesse morire prima di raggiungere l'età pensionabile, gli investimenti, crescendo grazie all'interesse composto del suo fondo, saranno trasferiti sotto forma di eredità a chiunque sia stato designato. Lo schema elaborato da Piñera consente a ciascuna generazione successiva di essere, in termini di

capitale accumulato, in una posizione migliore rispetto alla precedente. Ciascuno può iniziare la propria vita con un fondo trasmesso di generazione in generazione dalla famiglia. Ogni generazione può aggiungervi nuovo benessere.

Il grande sogno del XX secolo, mai realizzato, è stato la redistribuzione del *reddito*. Lo schema di Piñera prevede, invece, la distribuzione universale del *capitale*, attraverso la trasformazione delle attuali pensioni di vecchiaia in fondi personali e tramandabili. Piñera ha provato, attraverso il successo di questo programma in varie nazioni, che tale creazione di un fondo universale per ogni famiglia è praticabile.

I fondi familiari accrescono enormemente le possibilità per le famiglie comuni. Offrono collateralità per l'ipoteca nell'acquisto e nella costruzione delle case. Pagano per gli anni di studio in più. Provvedono al capitale iniziale per avviare nuove piccole imprese e per realizzare altri sogni nel campo economico. Inoltre, tutte quelle nazioni che già hanno le pensioni di vecchiaia, per le quali i lavoratori stanno già pagando, avrebbero a disposizione un metodo per stabilire un fondo universale per ogni famiglia.

I fondi pensione personali della proposta Piñera, che sono cresciuti esentasse mediante il ricorso a varie forme di investimenti, investiti al 5% o al 6% per anno, raddoppiano il proprio valore ogni decade, e grazie all'interesse composto sono cresciuti di una somma veramente sorprendente, andando oltre quella di una vita di investimenti regolari. Ad esempio, un europeo che ha iniziato ad investire l'equivalente di tre dollari ogni giorno lavorativo, o 15 dollari per ogni settimana lavorativa della sua vita dall'età di 25 anni fino a 65, avrà al momento della pensione un fondo di 126.000 dollari. È una crescita piuttosto considerevole se rapportata ad un tale modesto investimento. In un paese con un reddito medio più basso come il Cile, somme più basse mostrano una crescita sufficiente per acquistare una rendita vitalizia; possono essere utilizzati anche come collateralità per le ipoteche. Chiunque può comprendere quanto più consistente sarebbe la crescita se ogni giovane investisse in tali fondi l'intera somma che attualmente paga sotto forma di contributi per la pensione di vecchiaia. (Molti americani ed europei pagano una quantità di contributi per la pensione di vecchiaia superiore a quella relativa alla tassazione sul reddito.)

Non esiste un motivo, all'inizio del XXI secolo, per non dare al maggior numero possibile delle famiglie della terra tali fondi d'investimento. Non bisogna essere un economista per vedere i tanti benefici personali e sociali che potrebbero scaturire da tali fondi. Essi danno alla famiglia il senso della proprietà, un senso di partecipazione al dinamismo della crescita economica grazie anche ai propri investimenti e una nuova sensazione di essere in grado di investire nell'assistenza medica, nella formazione e per altre finalità. Tali fondi consentono

l'emancipazione dalla dipendenza dallo stato e aiutano a cementare le famiglie tra di loro. Offrono uno strumento attraverso il quale le generazioni attuali possono dimostrare il loro affetto e il loro impegno per la prosperità delle generazioni future.

Anche nei paesi più poveri, e tra i più poveri ovunque nel mondo, la proprietà di capitale (sebbene piccola) è portatrice di un nuovo spirito di orgoglio, responsabilità e possibilità. E se generalizziamo il punto di Piñera, possiamo pensare ad altri modi attraverso i quali convertire gli attuali programmi distributivi in programmi di *capital-ownership*. Ad esempio l'assistenza medica potrebbe essere ripensata nella forma di fondi di risparmio posseduti da ciascun lavoratore e investiti così: una parte nell'assicurazione medica per coprire le malattie maggiori o gli incidenti e una parte in fondi di crescita per le ordinarie spese mediche. La porzione non utilizzata di tale somma verrebbe ereditata da coloro che amiamo.

Più rapidamente di qualsiasi altro meccanismo, tali fondi di investimento personali, generazione dopo generazione, potrebbero sollevare i poveri dall'indigenza. Garantirebbero ad ogni nuova generazione un punto di partenza più elevato rispetto a quello dal quale erano partite le generazioni precedenti.

Non intendo concludere queste considerazioni in un modo del tutto ottimistico. Siamo appena riemersi da uno dei secoli più brutali, scuri e assassini della storia. È del tutto possibile che gli errori del XX secolo siano commessi di nuovo nel XXI. Tuttavia nulla ci condanna ad un simile destino. Vivere da persone libere significa avere una opportunità. Nessuno ci garantisce che avremo successo. Ma possiamo almeno tentare.

Dio che ci ha donato la vita, ci ha donato anche la libertà. La nostra dignità è fondata sull'uso responsabile della libertà. Di certo, quando guardiamo negli occhi i nostri familiari, sentiamo quella responsabilità in modo più penetrante.

Come Blaise Pascal ci ha insegnato, il primo obbligo morale è pensare in modo chiaro. Dobbiamo pensare in modo più chiaro ai suggerimenti e alle possibilità che lo nostra fede può offrirci nell'azione politica. Se dobbiamo edificare la civiltà dell'amore, dobbiamo farlo in modo sano e concreto. Tali modi sono spesso molto umili. Tuttavia, non è poi così disdicevole operare per i grandi fini servendoci di strumenti umili. Dopotutto, il fondatore della nostra Fede, la fonte della Speranza, ha iniziato la sua vita come falegname.